

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Oggi al Quirinale i presidenti della Camera e del Senato. L'ipotesi di un esecutivo elettorale. L'enigma Lega



Buttiglione

«Informazione, pensioni, nuova manovra: serve un governo per questi temi. Fi può guidarlo»



Fini

«D'Alema e il segretario del Ppi fanno acrobazie verbali. Noi vogliamo votare e basta»

Governo del presidente più vicino

An e Fi fanno muro, forse non ci sarà l'«esploratore»

Oggi al Quirinale saliranno i presidenti delle Camere e certificheranno l'esistenza di una maggioranza contraria alle elezioni anticipate a tempi brevi. Il fuoco di sbarramento di Forza Italia, Ccd e An contro Scalfaro e il tentativo di formare un governo per le regole, è però altissimo e ora l'ipotesi di un governo elettorale del presidente, incentrato su pochi punti programmatici, sembra prendere quota. Decisiva sarà la collocazione della Lega.

Riprendono le consultazioni Oggi sul Colle Scognamiglio e Pivetti

Dopo tre giorni di «riflessione», dovuti alla obbligata pausa natalizia che però non ha risparmiato attacchi e scaramucce tra le diverse forze politiche in campo, riprenderanno oggi, 27 dicembre, le consultazioni al Quirinale del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per la formazione del nuovo governo. Oggi pomeriggio Scalfaro riceverà, secondo il programma diffuso già prima della pausa natalizia dall'ufficio stampa del Quirinale, i presidenti del Senato Carlo Scognamiglio (ore 16) e della Camera Irene Pivetti (ore 18). Domani mattina saliranno invece al Quirinale i rappresentanti dei gruppi Progressisti-federativo (ore 10), della Lega Nord (ore 11) e di Alleanza Nazionale-Msi (ore 12). Sempre domani, nel pomeriggio, sarà la volta dei gruppi di Forza Italia (ore 16), del Partito popolare (ore 17) e di Rifondazione comunista-progressisti (ore 18). Giovedì in mattinata, Scalfaro riceverà i rappresentanti del Centro cristiano democratico (ore 10), del Partito democratico della sinistra (ore 11) e del Federalisti e liberaldemocratici (ore 12). Nel pomeriggio saliranno al Quirinale i Progressisti Verdi-La Rete (ore 16), i Progressisti-socialisti (16.45), la Sinistra democratica (17.30) e i rappresentanti del Patto Segni (18.15). Infine, venerdì, il presidente Scalfaro riceverà i rappresentanti di Alleanza democratica (ore 10), del Gruppo misto del Senato (10.30), della Sudtiroler Volkspartei (ore 11), di Union valdostana (11.30) e del Partito repubblicano (ore 12).

resa dei conti finale tra gli (ex) alleati, ma anche perché aumentano di ora in ora le dichiarazioni che sconsigliano una prospettiva del genere. Basta vedere l'ultima sortita di Berlusconi che annuncia guerra santa contro chi affida il paese ai comunisti. Per non parlare della disponibilità che avrebbe il governo del Cavaliere ad affrontare ciò che a Scalfaro e alla maggioranza delle forze politiche sta a cuore: ossia una disciplina del sistema informativo, che permetta almeno un abbozzo di «par condicio» e una riforma elettorale che eviti i pericoli della «serrata». Sulla legittimità politica e costituzionale del presidente a tentare la formazione di un governo «autorevole», in realtà, le obiezioni si vanno smorzando. L'altro giorno era stato lo stesso Cossiga a ricordare che è irresponsabile drammatizzare questa crisi e dimenticare che la modifica del sistema elettorale non ha cambiato la natura parlamentare della nostra democrazia. Ieri anche Bassanini del Pds ha ricordato questa elementare verità: «Come nelle democrazie parlamentari occidentali, finché il parlamento è in grado di esprimere una "working majority", al capo dello stato spetta farsene maieuta».

Legge decisiva

Il problema, affrontato solo in via preliminare, è come si regolerà il Quirinale, in questo tentativo. Se il muro della ex maggioranza dovesse rimanere compatto, sarebbe decisivo l'atteggiamento della Lega. È vero che il Caroccio, nelle due anime rappresentate da Bossi e Maroni, è nettamente contrario alle elezioni anticipate, bisogna capire però come si dislocerà di fronte all'ipotesi di un governo che vedesse il sostegno anche della sinistra. Se Maroni ribadisse la sua posizione, ossia che la Lega non deve votare un governo appoggiato dal Pds, non potrebbe nascere di fatto alcun esecutivo che non sia appoggiato almeno da una parte della attuale maggioranza. Stando così le cose tutto dipende da come andranno le consultazioni e da come si disloceranno davvero le posizioni. È chiaro che se Alleanza nazionale, Ccd e Forza Italia, continueranno il muro non appoggiando nessuna ipotesi diversa dalle elezioni anticipate, e se la Lega si attestasse sulla posizione di non votare un governo sostenuto dal Pds, prenderebbe corpo l'ipotesi di un governo del presidente per cambiare le regole elettorali e del sistema informativo e traghettare il paese alle urne in un tempo ragionevolmente breve. È questa la direzione verso cui ci si è incamminati in queste ore? È probabile, come è possibile che l'ipotesi di un mandato esplorativo sfumino nelle prossime ore. Le consultazioni, infatti, hanno assunto un ritmo più rallentato e alla fine, se fossero esaustive delle reali intenzioni dei soggetti in campo, potrebbe non essere necessario l'incarico a una figura di esploratore.

BRUNO MISERENDINO

Non ci sarà Berlusconi-bis
Il punto debole di questo fronte che per ora, a inizio di partita, si mostra ancora compatto, è l'essere soltanto una ex maggioranza, che non ha più i numeri per tentare alcunché. Un Berlusconi-bis è impensabile, dato che verrebbe bocciato in parlamento, mentre l'ipotesi delle elezioni subito incontra ormai l'ostilità della maggioranza delle forze politiche. Questo pomeriggio, del resto, i presidenti delle Camere saliranno al Quirinale per certificare proprio questa situazione. Irene Pivetti ha già ripetuto nei giorni scorsi la sua convinzione che la legislatura durerà, il presi-

dente del Senato Scognamiglio avrebbe avviato nelle ultime ore una serie di contatti con le forze politiche proprio per poter riferire al Quirinale il quadro esauriente delle posizioni. Entrambi, in ogni caso si trovano di fronte a Camere che, a maggioranza, sono fermamente contrarie a elezioni in questa situazione di squilibrio nel sistema informativo e con queste regole elettorali. Per lo stesso motivo questa maggioranza di forze non vuole che sia Berlusconi a gestire le elezioni, nel caso che il ricorso alle urne si dimostrasse l'unica via praticabile. Non solo perché è problematico far guidare il paese a chi ha scelto la via delle elezioni per una

Buttiglione a Forza Italia: «Se concorre può anche guidare il governo, altrimenti...»

E Rocco lancia la sfida del «bene comune»

Spunta il «governo del bene comune degli italiani». Il Ppi Buttiglione lancia a Forza Italia una sfida: «Ha legittimamente il diritto di concorrere ma anche di chiedere la guida». Ma l'ex maggioranza la prende come una provocazione. E sbarrata la strada a ogni altra ipotesi che non sia quella del riciclaggio di Berlusconi per la conta elettorale. Ma tra i veti, spuntano anche messaggi a doppio senso. Cambiano gli scenari? Fino a un certo punto...

PASQUALE CASCELLA

to a governare, ma soprattutto per aver parlato a Montecitorio come capo di partito contro un altro leader della stessa maggioranza, con l'evidente scopo di delegittimare ogni possibile diversa soluzione della crisi potesse essere individuata dal Parlamento. Questa ora rischia di essere la sua condanna. Tutto il capo dello Stato può fare, nel tentativo di formare un nuovo governo, tranne che incaricare di farlo chi pregiudizialmente ha proclamato l'«ineluttabilità» del ricorso alle urne.

Il passaggio di mano
Eppure, la proposta di Buttiglione può ancora inserirsi come un cuneo tra le file di Forza Italia. Anche perché riapre una discussione sulla natura delle alleanze politiche: chiusa precipitosamente e, forse, prematuramente, con la saldatura con Alleanza nazionale nella crisi di governo: le elezioni, infatti, costringerebbero anche i «liberali» a subire il patto di ferro con gli eredi del fascismo, rinunciando pregiudizialmente a ogni verifica politica sulla possibilità di costituir-

re un centro autosufficiente. Del resto, l'ironia con cui il presidente del gruppo dei deputati forzitalisti, Vittorio Dotti, si pronuncia sulla ipotesi di Buttiglione - «Bello stozzo» - può facilmente trasformarsi in una distinzione politica interna al movimento. Se già non c'è. Dotti, al contrario di Tajani, non sbarrata ogni porta. Anzi, crede che «ci sia ancora spazio per dar vita a un governo che non sia il cosiddetto «ribaltone» oppure un incolore governo dei tecnici».

Ma ci sono altri uomini in Forza Italia che potrebbero tentare là dove Berlusconi ha fallito? C'è Giuliano Urbani, ideologo del movimento, prudente quanto se non più di Dotti. Ma non fino al punto di esporsi in prima persona, rompendo il sodalizio d'amicizia con Silvio Berlusconi. Scalfaro può comunque provarci, per verificare fino a che punto si spinge l'ostracismo della ex maggioranza nei confronti di chiunque non sia Berlusconi.

Il governo Istituzionale
Diverso, però, è il caso di Carlo Scognamiglio: se è vero che fu im-



Mario Monti, in alto Carlo Scognamiglio. A destra Francesco Cossiga e sotto Roberto Maroni



accolto, ma Scognamiglio può anche aver voluto saldare un debito personale avendolo che - nel caso - non potrà non assolvere alle sue funzioni allo stesso modo con cui si è guadagnato, finora, l'«apprezzamento» del presidente del Consiglio dimissionario.

Semmai, l'opera di interdizione nei confronti di Scognamiglio può sortire l'effetto di cambiare la natura stessa del possibile incarico: non più, insomma, semplicemente «esplorativo». L'asprezza dello scontro può indurre il capo dello Stato a chiedere proprio al presidente del Senato eletto in quel modo dalla maggioranza non di «esplorare», di verificare direttamente la possibilità di formare un nuovo governo, così da rendere trasparente le responsabilità di chi rifiuta ogni soluzione che prenda atto dello sfaldamento della vecchia coalizione.

Il governo dei residui

La prima «esplorazione», del resto, la farà direttamente il capo dello Stato, nelle approfondite consultazioni fissate al Quirinale. Dopo la sortita di Buttiglione, può risultare definitiva. Per il leader del Ppi, se Forza Italia rinuncia a rivendicare la guida del futuro governo, ci saranno altre possibilità: certo è che un no di Forza Italia non può portare alla paralisi del paese. Se questo «no», dunque, fosse pronunciato, allora il presidente della Repubblica potrebbe anche dare l'investitura a uno degli esponenti residui della ex maggioranza - il nome che più spicca è quello del ministro leghista Roberto Maroni - che hanno contestato la scelta di

rottura di Bossi ma neppure avallano la voglia di elezioni anticipate di Berlusconi.

Il governo del presidente

Ma il presidente della Repubblica potrebbe anche rompere gli indugi e assumersi l'onere - come a suo tempo fece con Ciampi - di indicare un governo senza maggioranza preconstituita, con una forte caratura tecnica o semi-istituzionale, che si presenti in Parlamento per chiedere la fiducia su un programma corrispondente alle emergenze del paese. I nomi sono diversi e diversi sono pure le aree politiche di riferimento: il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, se si privilegia la conciliazione tra i diversi segmenti del conflitto istituzionale, politico e sociale, gli economisti Lamberto Dini, Mario Monti, Romano Prodi, se assume priorità la difesa della lira, o un grand commis di stato come Antonio Maccanico se l'esigenza più forte fosse quella di rimettere subito mano alla legge elettorale.

Il governo costituente

È la soluzione proposta da Massimo D'Alema, finalizzata a portare a compimento la transizione verso la democrazia dell'alternanza. Dovrebbe guidarlo un padre della patria, senza una maggioranza preconstituita ma anche senza preclusioni di sorta. Ma Fini l'ha bocciata senza appello. Una variante è costituita dal «governo dei miracoli» a cui si è candidato Francesco Cossiga, orfano dei piccone. Per dirla con le sue parole è «la possibilità astratta che un ex presidente della Repubblica possa per breve tempo tornare ad attività di servizio qualora non vi sia nessun'altra istituzione per rimettere in moto i meccanismi costituzionali del paese».

ROMA. No, no e no. Tutti gli esponenti del centro-destra si sono premurati di alzare il fuoco di sbarramento contro ogni ipotesi di soluzione della crisi di governo che non sia il ricorso alle elezioni anticipate. Un eccesso di zelo alquanto sospetto per chi aveva già concesso quel giuramento di fedeltà assoluta preteso da Silvio Berlusconi prima di rassegnare le dimissioni. L'affannosa precipitazione alla testimonianza di conformità si è resa necessaria dopo una provocazione di Rocco Buttiglione che, se davvero ci fosse stata la cosiddetta «operazione ribaltone», avrebbe dovuto semmai seminare zizzania tra le fila opposte.

Il governo del bene comune

Il leader del Ppi ha messo in campo una nuova ipotesi di soluzione della crisi. Dunque, ribadito che «nessuno vuol fare un ribaltone», ha sostenuto che «se Forza Italia condivide che un nuovo governo affronti le più urgenti questioni, ha legittimamente il diritto non solo di concorrere a questo governo ma anche di chiederne la guida». Per fare cosa? «La riforma delle pensioni; una manovra finanziaria aggiuntiva, per evitare che la lira si compri nei supermercati come carta igienica in cambio di marchi; la riforma dell'informazione per evitare le elezioni vengano falsate da chi detiene troppe televisioni; la riforma della legge elettorale». Insomma, un governo necessitato dal «bene comune degli italiani».

Autoesclusione del Cavaliere

È stato lo stesso presidente del Consiglio dimissionario a precludersi la possibilità di guidare un governo diverso dal «riciclaggio» di quello vecchio, non solo perché ha bellamente disatteso quegli obblighi per tutti i 7 mesi in cui ha prova-